

La poetica manzoniana

Al centro della poetica manzoniana c'è la convinzione che l'arte debba rappresentare il vero, indagando la realtà, in netto contrasto con quell'indirizzo del Romanticismo che esaltava, l'illusione, l'evasione dal reale.

Infatti, secondo Manzoni, le opere di pura fantasia non fanno altro che trastullar la mente, ma non arricchirla, né elevarla.

Al contrario, la letteratura dovrebbe avere come obbiettivo un diletto nobile e durevole, ovvero, oltre a intrattenere il lettore, dovrebbe anche impartirgli un insegnamento morale.

Solo attraverso la rappresentazione della storia e dei sentimenti umani è possibile infatti impartire un messaggio utile al lettore, che allarghi il suo orizzonte spirituale e culturale; inoltre, per rivolgersi a un pubblico più vasto, gli argomenti trattati devono essere tali da attirare l'interesse di tutte le classi sociali e non solo di quella dei letterati.

Presupposto fondamentale dell'arte è dunque l'adesione al vero storico: compito dello scrittore è quello di creare tutti quegli elementi che sfuggono alla storia, come la morale, la psicologia, i sentimenti dei protagonisti. Ad esempio, pur essendo personaggi immaginari, Renzo e Lucia si muovono in un contesto storico fedelmente ricostruito, e la loro vicenda e caratterizzazione è compatibile con il tempo in cui vivono.

In questa prima concezione manzoniana, l'uso dell'immaginazione è consentito all'autore nella misura in cui è funzionale alla creazione di un universo narrativo fedele alla storia.

Successivamente Manzoni ripudierà questo punto di vista, arrivando a rinnegare la stessa idea di romanzo storico (condannando implicitamente la sua opera *I Promessi Sposi*), in quanto intrinsecamente contraddittoria.

Introdurre personaggi fittizi in una trama storica o attribuire a personaggi storici pensieri non documentabili significa infatti contaminare la ricerca della verità.

Manzoni non si schiererà solo contro uno dei capisaldi dei Romantici, l'invenzione, ma anche contro uno dei capisaldi dei Classicisti: l'unità di tempo e luogo.

Lo scopo delle cosiddette tre unità aristoteliche (azione, tempo e luogo) era quello di evitare di mettere in scena una molteplicità di eventi, lontani nel tempo e nello spazio, che potessero ostacolare l'immedesimazione dello spettatore nella vicenda rappresentata.

Per Manzoni, si tratta di un vincolo assurdo, che nuoce alla verosimiglianza della storia invece di garantirla, in quanto lo scrittore si trova costretto a condensare arbitrariamente vicende avvenute in tempi e luoghi diversi, venendo meno al suo dovere di raccontare il vero.